

Veltroni: «A maggio vedremo il Cenacolo restaurato» Il vicepremier elenca i «lavori in corso» della cultura



La scala di Palazzo Barberini

«Palazzo Barberini, un amico ritrovato». Sono le battute finali del discorso del vicepremier Walter Veltroni all'inaugurazione dei servizi di accoglienza, delle prime sale espositive restaurate e dell'apertura del nuovo ingresso della Galleria nazionale d'arte antica. La completa apertura dei 17.000 metri quadrati del museo che ospita importantissimi capolavori di maestri come Raffaello, Tiziano, Caravaggio, dovrebbe avvenire in tempo per il Giubileo. Ma l'occasione di ieri è servita al ministro della Cultura Veltroni anche per annunciare le prossime iniziative che stanno

per giungere in porto. Annuncio che suona come una lunga lista di impegni che rischiano di arenarsi o di rallentare la loro corsa bloccati dal vento della crisi politica. Fra poche settimane, il 15 ottobre, «La Dama con l'Ermellino», capolavoro di Leonardo, arriverà dalla Polonia in Italia. Roma, Firenze, Milano sono le tappe annunciate. Il 12 dicembre la Galleria nazionale d'arte moderna ospiterà una mostra su Picasso, il 16 dicembre si conclude l'ampliamento degli Uffici con nuove sale e maggiore capacità di accoglienza. Poi a marzo del prossimo anno si aprirà una nuova

ala del museo Capodimonte, a Napoli. Infine uno degli appuntamenti più attesi: il 29 maggio a Milano terminerà anche il lungo e laborioso restauro del Cenacolo vinciano. Mentre il 25 giugno ci sarà l'apertura di un percorso nella Domus Aurea. Nell'attesa dei nuovi appuntamenti una folla straripante è accorsa ieri per vedere la facciata restaurata del Bernini, lo storico scalone del Borromini, per ammirare «La Betsabea al bagno» di Jacopo Zucchi, capolavoro in bilico tra la stagione del manierismo e quella del barocco che si credeva scomparso durante la

guerra e che dopo lunghe e laboriose trattative diplomatiche condotte dalla Commissione interministeriale per il recupero delle opere d'arte e dal soprintendente per i beni artistici e storici di Roma, Claudio Strinati, è stato recuperato presso l'americano Wadsworth Atheneum di Hartford. A parziale compensazione della perdita gli americani hanno potuto ospitare - lo ricordavano il segretario generale della Farnesina, Umberto Vattani e il responsabile della istituzione culturale americana Peter Sutton - un'importantissima mostra sul

All'asta testo di Rimbaud

PARIGI Lo si riteneva irrimediabilmente perduto, perché nessuno lo aveva mai visto. Invece il manoscritto di «Una stagione all'inferno», autobiografia spirituale di Arthur Rimbaud, dopo il tempestoso sodalizio con Paul Verlaine, era custodito in mani sicure: quelle di Jacques Guerin, 97, uno dei maggiori bibliofili francesi, il quale non lo aveva mai mostrato in pubblico. Ora quel testo, considerato un monumento della letteratura francese, finirà all'incanto. L'originale di «Une saison en enfer» sarà battuto dalla casa d'aste Drouot di Parigi il 17 novembre. Jacques Guerin aveva scovato il manoscritto del poeta francese in una libreria antiquaria di Londra nel 1938, ma lo acquistò, per mancanza di soldi, solo dodici anni più tardi. L'amore del bibliofilo per gli autografi di Rimbaud iniziò nel 1924, all'età di 22 anni, quando acquistò alcune pagine poetiche, poi rivendute al Museo di Charleville.

D i a r i o

Affari e giustizia secondo Verri

Sta per uscire per i tipi di Sellerio un saggio storico di Gianfranco Dioguardi
La Milano del '700 e il manager culturale ante-litteram che inventò «Il Caffè»

GIANFRANCO DIOGUARDI

Sul grande secolo dell'illuminismo Leonardo Sciascia s'interroga a proposito della sua effettiva durata, estendendola dal Seicento avanzato fino all'Ottocento inoltrato: «Poiché un secolo non comincia quando comincia e non finisce quando finisce, [...]».

Non vi sono dubbi, invece, sul fatto che Pietro Verri interpretò quel secolo nel pieno dei suoi anni, essendo vissuto a Milano fra il 12 dicembre del 1728 e il 28 giugno del 1797. Sessantotto anni e mezzo: una vita nel bel mezzo del Settecento giacché aveva ventitré

anni quando, a metà del secolo, nel 1751, uscì il primo volume della più significativa impresa illuministica, la «Encyclopédie» di Denis Diderot (1713-1784).

L'esistenza illuministica di Pietro Verri fu segnata da un uso pubblico della ragione, in un sapere orientato sempre verso l'azione pratica (...).

Così, si può interpretare la sua giovinezza come connotata da uno spirito per così dire imprenditoriale animato dal desiderio di interagire con persone da organizzare in forme diverse: alle volte in società intellettuali - il riferimento è alla Accademia dei Pugni - altre volte facendo conferire le varie attività del sapere in veri e propri

L'ACCADEMIA DEI PUGNI

Era organizzata come una moderna e efficiente impresa a rete

propria persona rispetto al mondo della burocrazia organizzata, in particolare nell'ambito della amministrazione dello Stato. Obiettivo raggiunto poi nella maturità, un periodo della vita connotato,

per usare un termine attuale, da un atteggiamento manageriale in grado di esprimere l'attitudine a svolgere funzioni operative, in particolare per incarichi di carattere pubblico.

Così, l'evoluzione della vita di Verri sembra voler interpretare la storia in senso vichiano, facendo precedere la fantasia innovativa dell'imprenditorialità all'epoca della ragione e della riflessione tipiche di chi interpreta il ruolo del funzionario pubblico. In effetti, Verri anticipò queste esperienze quando trentunenne, nel 1759, inseguendo un sogno di libertà dalla famiglia, si arruolò militare prestando servizio, con il grado di capitano, per due anni a Vienna e nei territori annessi. Così lo stesso Verri ricorda gli avvenimenti: «Pensai di uscire dallo stato passivo e tentare d'aver influenza su degli altri uomini».

E quando poi, nel 1786, con la vita che volge al declino, sarà costretto dall'amministrazione asburgica ad abbandonare ogni incarico pubblico, ecco affacciarsi il periodo delle grandi delusioni che gli provocarono una sostanziale demotivazione al lavoro, soltanto in parte addolcita da altri incarichi assunti nel 1796 - un anno prima della sua morte - nella municipalità milanese divenuta repubblicana a causa dell'invasione napoleonica.

Nella Accademia dei Pugni (1761-1764), Verri esprime la sua propensione imprenditoriale e organizzativa attirando intorno a sé un nucleo di studiosi, per lo più giovani, che egli coordina e organizza in maniera destrutturata e senza vincoli formali. Sono proprio queste caratteristiche che rendono l'illuminista lombardo un antesignano della moderna organizzazione, dotato di intuizioni efficienti e attuali.

In sostanza, la società «dei Pugni» oggi può essere intesa come

una sorta di «impresa rete» di individui autonomi nel loro modo di pensare, creativi e innovativi, collegati fra loro dal comune obiettivo di portare avanti, spesso con ironia e sempre con intelligenza, azioni riformatrici verso lo scenario ambientale (...).

L'«Accademia» diviene così anche una particolare impresa di produzione di proposte letterarie, filosofiche, monetarie, economiche e sociali sulle quali Verri sovrintende con spirito di stimolazione e di analisi critica. In quella sede l'attività intellettuale dei vari partecipanti, che come si è detto sono generalmente giovani, si manifesterà attraverso importanti lavori di varia natura.

Un discorso particolare merita le idee sulla giustizia che inizialmente Verri proporrà in maniera mediata, grazie alla penna di Beccaria, e che poi riprenderà in prima persona con le «Osservazioni sulla tortura», scritte nella stessa definitività nel 1770 (...).

Uno dei prodotti più significativi dell'Accademia dei pugni fu «Il Caffè», un'opera che possiamo interpretare come una piccola «Encyclopédie» italiana. Un'enciclopedia che si manifesta come impresa editoriale e culturale complessa, sulla quale intervennero le grandi doti di organizzatore e imprenditore anche in termini di imprenditorialità: «Pietro non è soltanto lo scrittore più presente nelle pagine del periodico e l'animatore di tutta l'impresa: egli svolge anche un attento compito di revisore dei manoscritti degli altri collaboratori», come conferma Gianfranco Fracini.

Nell'opera aleggia lo spirito europeo di Verri e non soltanto per l'ispirazione tratta da analoghi giornali editi in particolare in Inghilterra, come egli stesso riconosce, indicando «Steele e Swift e Addison e Pope ed altri» come suoi principali ispiratori.



Franco Origlia/Contrasto

Ed è proprio l'interesse per i comportamenti che spinge Pietro Verri a prestare una particolare attenzione alla giustizia e alla sua organizzazione. A essa si interesserà costantemente, molte volte in linea mediata, come quando esercita una influenza su Cesare Beccaria stimolandone, suggerendone, correggendone il pensiero riprodotto poi nella sua opera più importante, «Dei delitti e delle pene», sulla cui paternità intellettuale perciò permangono forti dubbi. (...) Verri aveva affrontato i problemi della giustizia con uno scritto satirico e ironico non pubblicato, ma letto nel 1763 in Accademia dei Pugni, dal titolo «Orazione paginica sulla giurisprudenza mi-

lanese». La non pubblicazione di questo testo assai polemico, la delega a parlare pubblicamente di giustizia affidata al giovane Beccaria che aveva solo venticinque anni, sono sintomi di un'opportunità perseguita da Verri per non turbare i responsabili dell'amministrazione asburgica dai quali sperava di ottenere cariche pubbliche. Il saggio sulle «Osservazioni sulla tortura» ispirerà Alessandro Manzoni nella sua «Storia della colonna infame» (...). Verri si pone così come baricentro ispiratore di un'aspirazione che da Beccaria si proietta, attraverso il Manzoni, fino ai nostri giorni dove molti dei problemi da lui sollevati rimangono attuali.

Nippo-bambole e occhi dietro il chador Donne protagoniste della video-arte

STEFANIA CHINZARI

ROMA Raccontano di mani sensuali che impastano fagottini di stoffa informe, con sapienza, erotismo, con gesti ipnotici e antichi. E di madri e figlie che si scrivono, una a Beirut, nella casa vecchia e diroccata, in arabo, l'altra a Londra, in inglese, coperta dal rumore del traffico metropolitano. Raccontano loro stesse: l'iraniana completamente vestita di nero, gli occhi grandi e scuri, il dolore deflagante delle donne lacerate tra le leggi dell'oriente e dell'occidente; la giapponese in versione bambolina cyborg, lunghe unghie laccate, vestito gonfiabile e in mano una sfera di cristallo zen; la body artist con il viso percorso dai bagarozzi e dalle larve, a vivere di fronte al mondo il senso della precarietà della vita. Diversissime, naturalmente: per formazione,

per provenienza geografica, per scelte estetiche, eppure sono loro, le videoartiste, le vere protagoniste della mostra «La coscienza lucicante. Dalla videoarte all'arte interattiva», aperta fino al 30 ottobre prossimo al Palazzo delle Esposizioni di Roma, curata da Maria Grazia Tolomeo e Paola Segra Serra Zanetti. Un appuntamento da raccomandare, che fa il punto sulla storia di un'arte che ha incontrato in Italia molte resistenze (abbasso la tecnologia) e lancia uno sguardo verso il futuro vicinissimo. Un itinerario ricco di sorprese. Peccato doverlo visitare nel sotterraneo del palazzo, con tutte le sezioni un po' compresse, mentre al primo piano spaziano solitari i manichini dell'alta moda.

La mostra comincia lì dove doveva cominciare, dalla sezione storica. Con quattro video che caratterizzano le esperienze di «preistoria» della videoarte, il meglio

delle produzioni internazionali dai primi anni Sessanta al 1984, l'anno in cui la Biennale di Venezia diretta da Maurizio Calvesi ospitò per la prima volta una sezione dedicata alle video-installazioni e ai «videotape». In quell'evento s'erano già dedicati all'argomento artisti come Beuys, De Dominicis, Gilbert & George, Marina Abramovic, Kounellis... Eranò, allora, azioni d'artista riprese da una telecamera per lo più fissa, brevi performance memorizzate su nastro. Il video registrava corpi, malesseri individuali, provocazioni, ma non era ancora strumento artistico d'elezione.

Quanto dicevamo prima delle videoartiste, l'impastatrice Marie Ange Guilleminot, l'esule libanese Mona Hatoum, e poi Shirin Neshat, Mariko Mori, Gina Pane, ma anche Gillian Wearing, Donatella Landi, Pipilotti Rist, Orlan (e, naturalmente anche gli artisti, da

Steve McQueen a Maurizio Camerani o Brigata Es) conferma invece la tendenza più recente del video come libera scelta. Il video che è tecnologia dello sconfinamento, scommessa del fare artistico di fronte all'occhio tecnologico, e sempre più ritorno all'esaltazione del corpo e dell'emozionalità, del sentimento e del racconto interiore continuamente interrotto.

Accanto a una selezione di nuovissimi pescati in Gran Bretagna, Giappone, Usa e Italia, «La coscienza lucicante» propone anche due monitor dedicati al videotexto e alla videodanza, uno spazio riservato alla videopoesia e tre stanze interattive di realtà virtuale realizzate da Giacomo Verde, Franz Fischmaler e Massimo Cittadini. Poi, Arte in Cd Rom, come quelli dei pionieri George Legrady (parliamo del 1994), Joel Hubaut o Luca Pancrazzi, come il premiatissimo Eve di Peter Gabriel.

et **PERSONALITÀ** **interazioni**

ENTE TEATRALE ROMANO

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI Dipartimento dello Spettacolo •
COMUNE DI ROMA Assessorato alle Politiche Culturali Dipartimento Cultura e Spettacolo •
ENTE TEATRALE ITALIANO • TEATRO DI ROMA • CADMO per «Le vie dei Festival»

FESTIVAL d'autunno **ROMA 1998**

TEATRO VALLE.

6, 7 ottobre. ore 20,45
Company
Charles Santos
LESPLÉNDIDA
VERGONYA DEL
FET MAL FET
musica e regia di Charles Santos

10, 11 ottobre. ore 20,45
Gesher Theatre
K'FAR
di Joshua Sobol
regia Yevgeny Arye

14 ottobre. ore 20,45
Théâtre O Parleur
LITTORAL
testo e regia Wajdi Mouawad

16, 17 ottobre. ore 20,45
Les Deux Mondes
LEITMOTIV
di Michel Robidoux
regia Daniel Meilkeur

22, 23 ottobre. ore 20,45
Watermill Theatre
Company
HENRY V
di William Shakespeare
regia Edward Hall

24 ottobre. ore 20,45
Watermill Theatre
Company
THE COMEDY OF
ERRORS
di William Shakespeare
regia Edward Hall

27, 28 ottobre. ore 20,45
Theatre Vidy-
Lausanne E.T.E.
TAT à Francfort
DeSingel à Anvers
MAX BLACK
di Heiner Goebbels

30, 31 ottobre. ore 20,45
Festival d'Avignon
LE CID
di Pierre Corneille
regia Declan Donnellan

EX MATTATOIO.

28, 29, 30 settembre. ore 20
I PORTI DEL
MEDITERRANEO 1998
presentazione dei laboratori condotti da
Dominique Chante, Gigi Dall'Aglio, e
Mohamed Driss
ingresso libero con prenotazione fino ad esaurimento posti

8 ottobre. ore 19
9 ottobre. ore 20
I PORTI DEL
MEDITERRANEO 1998
presentazione del lavoro di Marco Balami
con gli allievi di tutti i gruppi
ingresso libero con prenotazione fino ad esaurimento posti

CENTRO PETRA LATA.

30 settembre,
1 ottobre. ore 18
ECOLE DES MAÎTRES
lavoro conclusivo a cura di Matthias Langhoff
ingresso libero con prenotazione fino ad esaurimento posti

realizzato con il contributo di

BNL Banca Nazionale del Lavoro

BANCA DI ROMA Credito Italiano - Credito Romulo - Credito Saba

MONTEDISON Credito Italiano - Credito Romulo - Credito Saba

INFO
Ente Teatrale Italiano,
tel. 06-6995-265-239-288
http://www.enteteatrale.it
Festivalium

VENDETA BIGLIETTI
• Teatro Valle
tel. 06-68804791
• Biglietto Elettronico
tel. 06-8822211
• Tutti gli spettacoli della
Banca di Roma nel Lazio

PREZZI
Incontro L. 30.000-15.000
Ridotto L. 20.000-10.000
Abbassamento per 5
spettacoli L. 50.000